

Nato a Torino nel 1927, e scomparso a Torino nel 2012, Giorgio Raineri è stato uno dei protagonisti dell'architettura italiana del dopoguerra.

Nel 1949 si laurea in architettura al Politecnico di Torino con Giovanni Muzio. Dai primi anni Cinquanta inizia la collaborazione professionale con il fratello ingegnere Giuseppe Raineri nello studio di via Sacchi 24 a Torino, dando vita a un fertile e duraturo sodalizio. Le sue opere sono state pubblicate costantemente sulle principali riviste nazionali e internazionali ma pochi, salvo rare eccezioni, sono stati gli studi monografici dedicati al suo lavoro che pure costituisce un episodio particolarmente prezioso dell'architettura piemontese e italiana del secondo Novecento.

Dal 1993 è accademico architetto dell'Accademia Nazionale di San Luca di Roma.

Tra i principali riconoscimenti: premio In/Arch per la Cooperativa agricola di Montalenghe e l'Istituto delle suore di Maria SS. Consolatrice (1962), per il complesso scolastico Le Vallette (1964), per il Noviziato delle suore della Carità (1966); premio nazionale del Presidente della Repubblica per l'Architettura (1993).

In quarta di copertina
Giorgio Raineri sulla via del
cantiere, primi anni Cinquanta.
Foto di Roberto Gabetti.

€ 42,00 (U)

ISBN 978-88-917-7122-3



9 788891 771223



72.2

GIORGIO RAINERI 1927-2012



GIORGIO RAINERI

1927-2012

a cura di
GENTUCCA CANELLA E PAOLO MELLANO

Architetti italiani del Novecento
FRANCOANGELI

Nel 1956, su «Casabella-Continuità», Vittorio Gregotti presenta Giorgio Raineri – *Un nuovo architetto torinese* – con un saggio di 17 pagine, riccamente illustrato: «Se con una sola parola dovessimo fissare il contributo della cultura torinese alla recente storia dell'architettura in Italia, dovremmo parlare qui di indipendenza, e non tanto nella particolare accezione di originalità, quanto piuttosto come qualità morale...». Dal profondo legame di amicizia e di stima con Roberto Gabetti, fin dagli anni universitari, ha inizio una breve ma intensa collaborazione professionale (dalle prime Ina-Casa alla Borsa Valori di Torino). Lo stesso Gabetti, nel 1969, così concludeva un suo testo: «Più che un'opera singola, è la successione stessa a confermarci l'ostinazione di Raineri a proporre novità, per non ripetere cose risapute e compiacenti, acquisite dagli specialisti o dal grande pubblico; a tentare codici arricchiti e in questo senso nuovi, a non cadere nel sudato impegno di chi più o meno intelligentemente riprende e ripete i modi correnti, dopo averne accertato il prestigio».

In un confronto di studiosi di differenti generazioni, nelle pagine del volume i saggi di alcuni dei principali protagonisti dell'attuale architettura italiana si affiancano alle riflessioni di amici e colleghi del Politecnico di Torino e agli studi di giovani ricercatori e studenti di laurea magistrale chiamati dalle principali scuole di architettura italiane, dando luogo a una ricognizione approfondita e a una testimonianza allargata sul suo lavoro e la sua personalità. Un ricco apparato iconografico accompagna i testi scritti, facendo di questo volume uno strumento prezioso per approfondire criticamente la figura e l'opera di Giorgio Raineri e tramandare anche alle generazioni più giovani la sua lezione e la sua originale visione dell'architettura.

Il volume prosegue la serie inaugurata nel 2012 dalla presidenza della Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano, con la pubblicazione dei convegni su Ernesto Nathan Rogers, in occasione del centenario della nascita, Guido Canella (2014), Carlo De Carli (2016), Roberto Gabetti (2017) e di quello dedicato a *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento* (2019).

GIORGIO RAINERI 1927-2012

a cura di GENTUCCA CANELLA E PAOLO MELLANO

scritti di:

Davide Alaimo, Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Gentucca Canella,
Giacomo Contessa, Gianni Contessi, Giorgio De Ferrari, Antonio De Rossi,
Tamara Del Bel Belluz, Jacopo Della Rocca, Mariangela Di Luzio,
Francesco Dolza, Giovanni Durbiano, Franco Fusari, Roberto Gabetti,
Leone Carlo Ghoddousi, Sisto Giriodi, Vittorio Gregotti, Andreina Griseri,
Massimo Introvigne, Aimaro Isola, Emanuele Levi Montalcini,
Andrea Luzi, Elio Luzi, Lorenzo Mamino, Linda Martellini, Claudia Massioni,
Maria Augusta Mazzaroli, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo,
Riccardo Moncalvo, Lorenzo Musto, Silvia Nigro, Clara Palmas,
Costantino Patestos, Francesco Pavan, Maurizio Pece, Giorgio Raineri,
Riccardo Rapparini, Luciano Re, Daniele Regis, Davide Rolfo,
Enrico Valeriani, Giuseppe Verterame, Paolo Zola

Architetti italiani del Novecento
FRANCOANGELI

Architetti italiani del Novecento

direzione

Gentucca Canella

comitato scientifico

Enrico Bordogna
Jean-Louis Cohen
Claudio D'Amato
Paolo Mellano
Luciano Semerani
Angelo Torricelli

progetto grafico

Mario Piazza

La collana *Architetti italiani del Novecento*, inaugurata nel 2018 con il volume *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento*, prosegue la serie promossa dalla Presidenza della Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano con le pubblicazioni dedicate a Ernesto Nathan Rogers (2012), Guido Canella (2014), Carlo De Carli (2016) e Roberto Gabetti (2017). La collana intende valorizzare un indirizzo di ricerca che si è affermato in diversi ambiti disciplinari e che è basato sul confronto fra differenti generazioni, proponendo una riflessione monografica sulla figura e l'opera di singoli maestri dell'architettura italiana del Novecento.

Il pensiero e le opere di questi maestri, personalità riconosciute nel panorama internazionale, sono stati pubblicati sulle principali riviste e monografie italiane e straniere dell'epoca; i volumi della collana vogliono ricondurli al centro dell'attuale dibattito culturale sul rapporto tra modernità e tradizione.

Un ricco apparato iconografico su opere e progetti (finalizzato a una conoscenza più approfondita del lavoro progettuale al tavolo da disegno e nel contraddittorio del cantiere) completa i contributi scritti, facendo di questi volumi uno strumento prezioso per approfondire criticamente i principali protagonisti di queste generazioni, per non disperdere l'originale visione dell'architettura e la reinvenzione di un personale linguaggio figurativo, espressione d'impegno civile non solo nella ricerca architettonica ma in molti casi anche nella costruzione del progetto culturale delle Scuole di architettura.

Parte integrante della collana è la serie *Italian Architects 20th Century*, che accoglie la traduzione inglese di una selezione di testi e immagini dei volumi pubblicati.

La collana è sottoposta a un processo di peer review.

Il presente volume, promosso dal Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, si compone di quattro sezioni:

1. *Giorgio Raineri, gli amici e lo studio di via Sacchi*
2. *Giorgio Raineri: il pensiero, le opere*
3. *Una nuova generazione a confronto con l'opera di Giorgio Raineri*
4. *Giorgio Raineri, cinquant'anni di architettura*

In particolare la terza sezione comprende approfondimenti sulle opere di Giorgio Raineri a cura di studenti e neolaureati di diverse scuole di architettura italiane, mentre la quarta riprende integralmente gli scritti pubblicati nel numero monografico dedicato a Giorgio Raineri della rivista «Porti di Magnin», n. 42, aprile 1999.

Negli apparati è riportata la riproduzione anastatica di alcuni saggi sull'opera di Giorgio Raineri comparsi sulle più importanti riviste di architettura («Domus», «Casabella-Continuità», «L'architettura. Cronache e storia», «Controspazio») tra i primi anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Logo srl, sede legale: Via Marco Polo 8, 35010 Borgoricco (Pd).

INDICE

1. GIORGIO RAINERI, GLI AMICI E LO STUDIO DI VIA SACCHI

- 12 Colloquio amico con Giorgio Raineri. Un rito
Andreina Griseri
- 14 Giorgio Raineri. Una architettura nuova e antica
Lorenzo Mamino
- 19 Giorgio Raineri
Aimaro Isola
- 22 Verso Mnemosine
Luciano Re
- 28 Amarcord
Giorgio De Ferrari
- 33 Foto-ricordi dallo studio di Giorgio e Beppe
Franco Fusari
- 39 Lettera a Giorgio
Sisto Giriodi

2. GIORGIO RAINERI: IL PENSIERO, LE OPERE

- 48 Giorgio Raineri, il senso delle proporzioni e la poesia del mestiere
Vittorio Gregotti
- 53 Progettazione e restauro: la collaborazione di Giorgio Raineri con la Soprintendenza torinese
Clara Palmas
- 59 Appunti su Giorgio Raineri e altre preminenze architettoniche italiane del Piemonte
Gianni Contessi
- 103 La Cooperativa agricola I-Rur a Montalenghe
Luca Barello
- 110 Spigoli e curve: insegnare l'architettura con l'esempio del mestiere
Paolo Mellano
- 114 Un'altra modernità. Giorgio Raineri e la via italiana all'architettura del secondo Novecento
Costantino Patesto
- 122 Architetture per l'Ina-Casa. Le Vallette, zona G, e a ritroso
Maria Luisa Barelli
- 132 Giorgio Raineri nel "Censimento nazionale dell'architettura italiana del secondo Novecento". Innovazione tecnologica e nuovo linguaggio
Maurizio Pece, Silvia Nigro
- 138 Studi per il Piano Territoriale Paesistico del Gargano
Maria Augusta Mazzaroli
- 147 Giorgio Raineri, un maestro sorridente
Andrea Luzi
- 148 Giorgio Raineri: la difficile eredità di un esordio brillante
Davide Rolfo, Antonio De Rossi
- 205 L'opera di Giorgio Raineri, geometria, leggerezza, memorie e immagini incarnate
Daniele Regis
- 212 Visti da lontano
Enrico Valeriani
- 214 Religione e arte moderna. Questo matrimonio s'ha da fare?
Massimo Introvigne
- 223 Mobili "mobili" di Giorgio Raineri
Davide Alaimo

226 Giorgio Raineri, prime tracce di un mandato civile nell'architettura piemontese del secondo Novecento
Gentucca Canella

3. UNA NUOVA GENERAZIONE A CONFRONTO CON L'OPERA DI GIORGIO RAINERI

236 Restauro come racconto
Leone Carlo Ghoddousi

242 Giorgio Raineri a Mondovì, tra luogo e fonti
Riccardo Rapparini

249 Con gli occhi di *Lazzaro felice*. Analogie a Sanremo
Francesco Pavan

256 *Eccovelo*. Giorgio Raineri e la committenza religiosa
Linda Martellini

297 Dedicata a Mnemosine. Dagli anni Novanta verso l'inizio del secolo
Lorenzo Musto

302 Progettazione come responsabilità sociale: il caso Le Vallette a Torino
Mariangela Di Luzio, Claudia Massioni

315 La costruzione del carattere nelle opere di Giorgio Raineri
Giuseppe Verterame

321 Il Noviziato delle suore della Carità in Valsalice: sottrazione di un'architettura emblematica
Jacopo Della Rocca

4. GIORGIO RAINERI, CINQUANT'ANNI DI ARCHITETTURA

da «Porti di Magnin», n. 42, aprile 1999

330 Torino libera (i fermenti culturali del dopoguerra)
Giacomo Contessa

333 Architetti a Torino tra ricostruzione e mercato
Tamara Del Bel Belluz

338 Un intimismo controverso
Roberto Gabetti

343 Uno studio di cinquanta mq
Giorgio Raineri

347 Il progetto dell'esistente
Luciano Re

350 Profilo di un Giorgio Raineri sconosciuto
Francesco Dolza

352 Essere "nuovo", ieri
Giovanni Durbiano

359 Nota su un architetto torinese
Emanuele Levi Montalcini

362 Ritratto di Giorgio Raineri architetto
Riccardo Moncalvo

363 Triangoli (e un progetto inedito) a Mondovì
Lorenzo Mamino

367 Per Giorgio Raineri
Paolo Zola

369 Raineri a Mondovì. La casa blu
Daniele Regis

370 A proposito di Montalenghe
Luca Barello

374 Due righe su Giorgio Raineri
Enrico Moncalvo

376 Interpretazioni progettuali del paesaggio piemontese
Antonio De Rossi

378 Giorgio Raineri
Elio Luzi

APPARATI

381 Biografia

383 Bibliografia

388 Anastatica di pubblicazioni anni Cinquanta/Settanta

464 Opere realizzate documentate negli inserti

467 Referenze fotografiche

469 Indice dei nomi



*Roberto Gabetti, Giorgio Raineri e Aimaro Isola
alla mostra Moda Stile Costume, Italia '61, Torino, 1961.*

Restauro come racconto

Leone Carlo Ghoddousi

Giorgio Raineri definiva il restauro come la disciplina che «si svolge sempre nella zona dell'opinabile piuttosto che in quella della certezza»¹. La sua è una posizione scettica di fronte alle sicurezze di una tradizione fondata sui valori di non interferenza e di reversibilità, in quanto la non interferenza pareva a Raineri un concetto limitante, che poneva l'antico a un livello superiore rispetto al nuovo, mentre la reversibilità era, nella maggior parte dei casi, un'ambizione teorica non traducibile in prassi. L'impossibilità di fissare una regola operativa rendeva quindi il restauro un terreno ostico, che Raineri non considerava inizialmente congeniale alla sua attitudine al progetto², tendente a una nozione di moderno espressa nell'oggetto architettonico «libero su tutti i lati, non soggetto a nessuna contaminazione per adiacenza»³. Tuttavia, proprio l'assenza di una regola definita e la necessità di una lettura più personale dei valori della preesistenza, da compiersi di volta in volta, si rivelarono compatibili con il metodo di Raineri, più vicino alla «condizione empirica della ricerca piuttosto che a una posizione teorica della critica»⁴.

Risultato di questo approccio è già un intervento del 1955 su una villa eclettica in Valsalice, in cui la necessità di adeguamento a sede provinciale delle suore di Carità di S. Giovanna Antida richiedeva l'aggiunta di un piano abitabile. Raineri si misura così con un intervento che non solo si relaziona strettamente con l'esistente, ma si inserisce in un più ampio discorso circa il tema della sopraelevazione, che altri architetti portavano avanti in quegli stessi anni proprio a Torino. Sul tema si fronteggiavano due scuole di pensiero: la prima si rifaceva a una nozione antonelliana di costruzione della città secondo una forma compiuta; ne è un esempio il sopralzo per il civico 17 di corso Re Umberto, progettato nel 1949 da Gino Levi Montalcini e Paolo Ceresa secondo un principio di continuità stilistica con l'edificio esistente. Lo stesso approccio viene adottato da Mario

Passanti negli anni in cui Raineri progetta il sopralzo in Valsalice, riportando sulla porzione aggiunta al condominio di corso Re Umberto 6 la scansione della facciata storica e una misurata rivisitazione dell'apparato decorativo. Alla seconda scuola appartiene invece il contemporaneo sopralzo di Gino Becker per il condominio di via Baretto 46, in cui si ribadisce l'estraneità dell'intervento rifiutando ogni tentativo di assimilazione stilistica e cimentandosi, al più, in una raffinata traduzione dei ritmi e delle misure dell'edificio storico. Questa seconda tendenza, più interessata a porre l'accento sulla natura discontinua delle trasformazioni della città nel tempo, aveva come precedente il sopralzo del villino Alatri in via Paisiello 38 a Roma, opera di Mario Ridolfi, Mario Fiorentino e Wolfgang Frankl del 1949. L'intervento di Raineri in Valsalice si può quindi collocare in un campo di sperimentazione inaugurato prima della guerra e ancora foriero di nuovi sviluppi. La soluzione proposta, resa possibile anche dalla limitata entità dell'intervento, rappresenta una "terza via" che riesce moderna senza incorrere in un rapporto apertamente dialettico con l'esistente. Il piano aggiunto viene assimilato alle forme di un tetto mansardato che nega quasi l'entità dell'intervento stesso. Sopra il cornicione antico si appoggia un volume poligonale rivestito da lastre in alluminio che cela il piano aggiunto, le cui aperture sono allineate con quelle dei piani inferiori. La soluzione fu resa possibile dall'apporto della tecnologia del solaio a guscio, calcolato dal fratello ingegnere, Giuseppe Raineri, che permetteva di non avere catene o travi di colmo che potessero limitare la fruibilità dei locali. La scala che conduce al tetto, inserita in un cilindro di muratura, viene integrata nella composizione generale tramite un tettuccio conico che entra in relazione con le forme della torre circolare preesistente, evocando atmosfere da fiaba.

Dopo questa prima ristrutturazione, molto apprezzata dalla critica, le prime occasioni significative per confrontarsi con i temi di riuso e restauro arrivarono a Raineri negli anni Settanta, quando il rallentamento della crescita demografica a Torino favorì una valorizzazione del patrimonio esistente rispetto alle nuove costruzioni. Nel 1972 Raineri, con la ristrutturazione del Convitto vedove e nubili di civile condizione, inaugura un *modus operandi* che riproporrà anche negli interventi successivi. Nell'esigenza di adeguamento dell'antico istituto, progettato nel 1786 da Ignazio Amedeo Galletti, Raineri interviene dapprima ripristinando l'edificio storico nella sua forma originaria, demolendo tutte le superfetazioni; successivamente fornisce ogni camera di un bagno privato progettando un elemento a pianta circolare, sorta di "capsula" indipendente, da inserire nelle stanze, dichiarandone l'estraneità rispetto all'edificio storico e contemplandone la possibilità – teorica – di una futura rimozione.

Queste aggiunte funzionali sono, per Raineri, assimilate a degli arredi, non tanto nell'ambizione illusoria di una reversibilità indolore, ma nell'intento di dichiarare, attraverso la loro condizione di "mobili", un principio di non-appartenenza che traduce nel presente dell'intervento realizzato la suggestione di una stratificazione temporale. Un simile atteggiamento progettuale, espressione di quella «operosità silenziosa»⁵ con cui Roberto Gabetti descriveva l'attitudine al progetto di Raineri, votata per indole ad un dialogo pacifico con il paesaggio e con le preesistenze, qualifica ogni intervento di restauro successivo. La manica di collegamento realizzata nel 1975 al Castello di Miradolo, adeguato a ricovero per anziani, testimonia l'efficacia di questo atteggiamento anche nella difficile prova dell'inserimento di una nuova volumetria. L'accostamento misurato di materiali locali e geometrie pure alla serra neogotica attribuita a Pelagio Palagi permette, nel rifiuto di ogni tentativo mimetico, un inserimento discreto della nuova costruzione accanto a preesistenze dai complessi valori espressivi.

L'anno seguente Raineri viene chiamato dall'allora soprintendente alle Gallerie delle Marche, Dante Bernini, a realizzare un allestimento per la pinacoteca ed il museo lapidario del Palazzo Ducale di Urbino, con l'intento di evidenziare la distinzione storica fra la collezione e il palazzo, originariamente non adibito a funzione museale, permettendo allo stesso tempo una libera configurazione del percorso espositivo e di eventuali mostre temporanee. Rispondendo alle diverse necessità, Raineri è riuscito qui a declinare il consueto processo progettuale, fondato sul recupero delle strutture storiche e sull'aggiunta di elementi funzionali puntuali, con una maturata sensibilità per le qualità spaziali delle sale del Laurana, meritevoli di un'attenzione che andasse oltre la sola applicazione del principio di reversibilità. La necessità di valorizzare le sale del palazzo indipendentemente dalle opere della collezione suggerì l'intuizione progettuale di «staccare i quadri dalle pareti» e di esporli su una struttura appoggiata puntualmente ai muri ed al pavimento. Tendendo un reticolo orizzontale di cavi all'altezza dell'imposta della volta, Raineri ricalca il modulo delle lunette del soffitto, su cui sono regolate tutte le sale, riproponendolo come ritmo in cui inserire gli elementi espositivi e di illuminazione secondo libere configurazioni. A questo soffitto tecnologico filiforme si appendono gli "alberelli" con doppia funzione di sostegno ed illuminazione degli ambienti, dotati di snodi e di aste allungabili per potersi inserire nella griglia funzionale anche quando questa dovesse risentire delle irregolarità delle strutture storiche. Nella sistemazione della collezione lapidaria, le formelle di Francesco di Giorgio, in origine collocate sullo schienale della seduta all'esterno del Palazzo, sono esposte su un lungo

supporto metallico a traliccio che percorre la fuga prospettica delle sale attraverso le porte, senza mai appoggiarsi ai muri. L'allestimento dichiara così la sua «rinuncia alla durata espositiva»⁶, espressa da Raineri non solo tramite l'estetica filiforme, mutuata da esempi di Albini⁷, ma attraverso l'impressione di un equilibrio precario⁸ degli stessi elementi espositivi; ne risulta un'immagine sospesa che permette a Raineri di elevare elementi prosaici di produzione seriale a suggestiva evocazione, negli interni del Palazzo Ducale, di una natura dipinta di antica tradizione italiana.

Nel 1982-84 viene affidata a Raineri la ristrutturazione degli ambienti atti ad accogliere l'Istituto di Idraulica del Politecnico di Torino, allocato nella manica Sud del castello del Valentino. I tre ambienti destinati, diversi fra loro ma regolati sullo stesso modulo, si affacciano sul fiume con grandi vetrate e appoggiano contro terra dal lato opposto. In questi antichi rustici del castello Raineri immagina una rifunzionalizzazione operata tramite elementi del paesaggio di fabbrica, elevando i prodotti della tecnica ad un nuovo valore civile. I soppalchi, pensati da Raineri come staticamente indipendenti dalle murature storiche, come fossero scaffali appoggiati a terra, sono realizzati con un sistema di travi reticolari analogo a quello realizzato nel 1974 dal fratello Giuseppe presso il magazzino *Gondrand* in via Cigna 209 per una tettoia destinata alla protezione delle operazioni di carico e scarico⁹. Questo trasferimento di linguaggio dal paesaggio industriale della periferia torinese alle istituzioni del sapere accademico viene negli stessi anni approfondito da Raineri nel restauro dell'Archivio di Stato e rafforza l'appartenenza dei suoi interventi alla specificità del paesaggio piemontese contemporaneo. La struttura «aguzza di spigoli»¹⁰ è costituita da travi reticolari a sezione triangolare realizzate con profili ad L saldati e dipinti con vernice intumescente arancione. Reti elettrosaldate, profili tubolari e lamiere grecate sono gli altri materiali con cui Raineri ripropone, negli ambienti lasciati grezzi del Politecnico, il lessico della civiltà della produzione.

Nel 1983, su iniziativa dell'allora direttrice dell'archivio Isabella Massabò Ricci, Raineri è chiamato a rinnovare la sede dell'Archivio di Stato di Torino, progetto che lo impegnerà per più di venti anni e che rappresenta la più grande opera di restauro del suo percorso professionale. L'archivio era ospitato nell'antico Ospedale San Luigi Gonzaga, travagliato da secoli di alterazioni e sommariamente adeguato alla nuova funzione nel 1925. La struttura, realizzata fra il 1818 e il 1836 da Giuseppe Maria Talucchi, allievo di Ferdinando Bonsignore, era composta da quattro corpi di fabbrica disposti secondo un impianto a croce decussata al cui incrocio trovava posto la cappella, richiamando il precedente filaretiano dell'illustre crociera milanese.

Edificio semplice nel decoro ma volumetricamente complesso, l'ospedale rappresenta una delle più interessanti architetture dell'Ottocento torinese. Nel 1925 venne costruita una nuova manica e l'edificio fu trasformato in archivio, aggiungendo alle numerose modificazioni già subite nei secoli di attività ospedaliera, ulteriori adattamenti per la nuova funzione. Quando Giorgio Raineri iniziò il restauro dell'edificio la cappella era ingombrata da montacarichi e gli spazi delle maniche talucchiane erano stati divisi orizzontalmente da solai e verticalmente da tramezzature.

Seguendo il procedimento già applicato per il Convitto, Raineri elimina ogni superfetazione per restituire ai locali la loro forma originaria, provvedendo al consolidamento delle strutture murarie e rendendo funzionali i piani interrati per supplire al bisogno di nuove superfici utili. Il sotterraneo della cappella centrale, pavimentato con piastrelle in gres di tipo industriale, viene elevato a nuovo spazio di rappresentanza, coperto dalle imponenti volte in laterizio che richiamano le soluzioni costruttive antonelliane. La demolizione degli abbaini neogotici sulle coperture, finalizzata alla restituzione della volumetria pura del progetto originale, insieme al consolidamento delle volte del piano terreno, per poter sostenere il peso degli scaffali compatti, sono parte di un processo conoscitivo in cui l'architetto si confronta con le tecniche costruttive del passato. A questa ricerca di cantiere si affianca la ricerca archivistica, finalizzata alla migliore comprensione degli intenti originari del progetto e dei processi di trasformazione.

Dopo aver conosciuto e consolidato la struttura antica Raineri immagina un'«architettura di metallo intrusa in un architettura di mattoni sempre distinta e sempre partecipe»¹¹ dove l'architettura di metallo consiste, ancora una volta, in un arredo funzionale inserito nei locali storici restituiti al loro aspetto originario. I ballatoi per le manutenzioni, gli scaffali compatti e gli impianti antincendio e di ventilazione si distinguono dai muri immacolati per i colori giallo, rosso, grigio, viola e verde che fanno assomigliare i depositi archivistici a una curiosa «sala macchine»¹². L'intervento di riconversione conserva così, all'interno degli ambienti dell'antico ospedale, un'atmosfera da laboratorio. Nella cappella Raineri inserisce la «sala degli studiosi», sistemando i tavoli in composizioni «ad abbraccio»¹³ sotto un cielo di lampade industriali sospese sotto la volta da un reticolo di cavi intrecciati.

Lo spazio più di rappresentanza del complesso ritorna così ad assumere il valore di fulcro che aveva nell'ospedale talucchiano. Ogni tentazione retorica è qui temperata da alcuni dettagli, come le scatole di derivazione in plastica grigia sul reticolo di lampade, riflesso di una «saggezza della consuetudine»¹⁴

propria di una via tutta torinese all'architettura. La scelta dei colori, utilizzati in questo progetto con più forza che nei precedenti, non solo rimanda alla tradizione piemontese di nobilitare i materiali umili, apprezzabile nello stesso ospedale, dove il restauro ha svelato il decoro a finto marmo delle colonne del terzo piano; la cromia partecipa qui anche ad uno smorzamento di toni che accompagna la declinazione del linguaggio industriale ad un nuovo significato civile.

Con la libertà di una sperimentazione, Giorgio Raineri ha approcciato anche questo restauro riempiendo quel vuoto metodologico proprio della materia con la suggestione di un racconto per immagini che trova, nell'accostamento del nuovo al vecchio, le parole per esprimersi. Parti di questo racconto sono proprio le sue opere, inserite in un paesaggio mentale fatto di castelli fiabeschi, fabbriche del sapere, boschi sacri ed altre visioni.

Note

- 1 G. Raineri, *10 anni dopo*, in «Progetto e cronache», n. 3, dicembre 1991, p. 1.
- 2 T. Del Bel Belluz, *Giorgio Raineri Architetto*, Celid, Torino 1998, p. 172.
- 3 *Ibidem*, p. 66.
- 4 G. Durbianò, *Essere "nuovo", ieri*, in «Porti di Magnin», numero monografico su Giorgio Raineri, n. 42, aprile 1999, p. 27, qui a p. 352.
- 5 R. Gabetti, *Intimismo. In questi ultimi dieci anni, dieci nuove opere di Giorgio Raineri*, in «Casabella», n. 338, luglio 1969, p. 9.
- 6 *Al Palazzo Ducale di Urbino*, in «Ottagono», n. 59, dicembre 1980, p. 118.
- 7 Raineri potrebbe aver tratto ispirazione dall'allestimento di Franco Albini per la mostra di Scipione alla Pinacoteca di Brera, a Milano, del 1941.
- 8 G. Raineri, *Progetto per il nuovo ordinamento della Pinacoteca di Urbino*, in «Lotus», n. 22, 1979, p. 124.
- 9 *Giuseppe Raineri. Opere scelte*, in «Atti e Rassegna Tecnica della società degli ingegneri e architetti in Torino», numero monografico, n.1, gennaio 2009, p. 52.
- 10 S. Giriodi, L. Mamino, *Torino, il castello del Valentino, occasioni per un restauro*, in «Abitare», n. 274, p. 246.
- 11 G. Raineri, *Il restauro*, in I. Massabò Ricci, M. Gattullo, *L'Archivio di Stato di Torino*, Nardini editore, Firenze 1994, p. 152.
- 12 T. Del Bel Belluz, *Giorgio Raineri Architetto*, Torino, Celid, 1994, p. 183.
- 13 È una forma ampiamente utilizzata da Raineri, che si può riscontrare, oltre che nei tavoli dell'Archivio di Stato, anche nelle sedute di Urbino e nell'impianto planimetrico della casa Ina di Orbassano.
- 14 P. Zermani, *Gabetti e Isola: del progetto e del mestiere*, in P. Zermani (a cura di), *Gabetti e Isola*, Zanichelli, Bologna 1989, p. 12.